

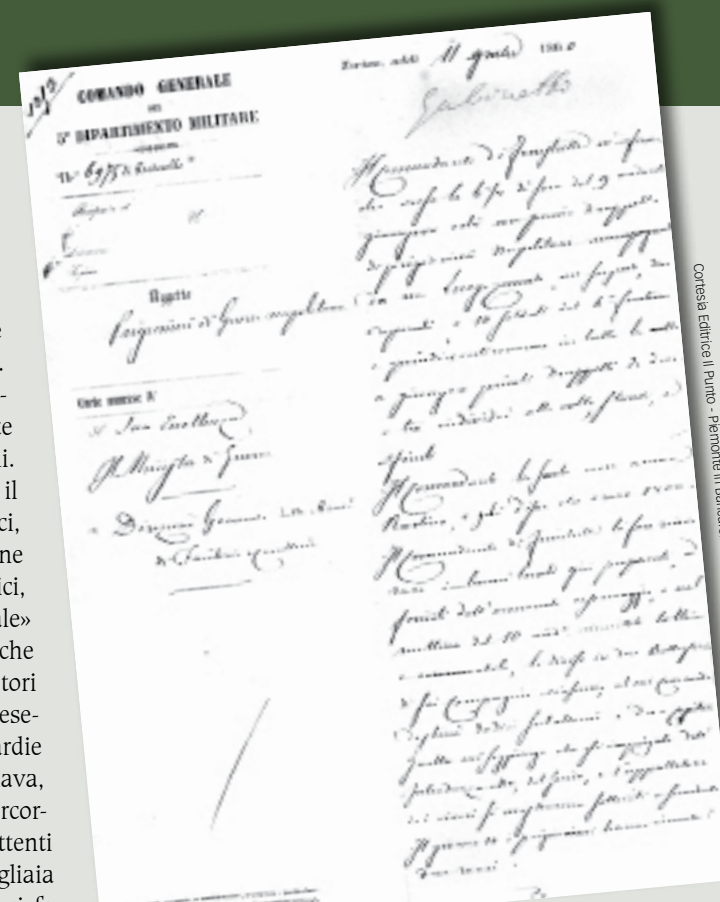
40 MORTI IN 5 ANNI: MA QUALE LAGER

Un campo di sterminio fra le Alpi? Prigionieri borbonici trucidati e sciolti nella calce viva? La documentazione rinvenuta in archivio da due giovani storici sembra rovesciare la «leggenda nera» costruita attorno alla fortezza piemontese di Fenestrelle. Il loro saggio ha fatto scandalo negli ambienti neoborbonici e ha suscitato un dibattito serrato sulla stampa. «Storia in Rete» anticipa da quel libro alcuni passi del capitolo dedicato ai prigionieri dell'esercito delle Due Sicilie condotti a Fenestrelle dopo l'Unità d'Italia

di Juri Bossuto e Luca Costanzo

Il complesso carcerario di Fenestrelle nei decenni ha ospitato centinaia di persone: intellettuali, militari, studenti, politici, statisti e forzati. Nessuna delle pagine appartenenti alla sua storia, neanche quella più drammatica legata alle repressioni politiche degli anni Venti e Trenta, è oggi ricordata con particolare attenzione. Le tante vittime della monarchia, decedute nella fortezza per avere espresso il loro pensiero, non sono state oggetto di commemorazione o ricordo in questi anni. Un'unica eccezione si riscontra nei fatti avvenuti con il trasferimento nei forti fenestrellesi dei militari borbonici, su cui negli ultimi tempi è sorta una vasta discussione bibliografica. I siti internet dei monarchici filoborbonici, o identitari, annunciano una sorta di «soluzione finale» attuata verso quei soldati del Regno delle Due Sicilie che non volevano giurare fedeltà al re sabauda. Molti autori additano la fortezza di Fenestrelle quale sito in cui si eseguì uno sterminio etnico e dove le angherie delle guardie erano «infernali». Lo stesso autore Fulvio Izzo intitolava, nel 1999, «Il Lager dei Savoia» un suo testo che ripercorreva i giorni dell'invio ai depositi militari dei combattenti borbonici. In molte pubblicazioni vengono citati migliaia di prigionieri detenuti nei forti della Valle Chisone e si fa riferimento all'uso di gettarli «nella calce viva», calandoli nella *morgue* del San Carlo con il solo scopo di eliminarli brutalmente. Il sospetto che ci si trovi innanzi ad una mistificazione a fini politici è grande.

In queste pagine ci si limiterà a riportare l'essenza di alcuni documenti ritrovati negli archivi torinesi, i quali sembrano disegnare una realtà molto diversa da quella riportata in alcuni studi forse troppo di parte. L'ingresso a Napoli delle truppe garibaldine appartenenti alla Spedizione dei Mille fu l'ultima tappa della marcia che, dopo lo sbarco a Marsala, portò in breve tempo all'occupazione del Meridione, strappandolo dalle mani di Francesco II di Borbone. Il 21 ottobre 1860, cinque mesi prima della proclamazione dell'Unità d'Italia, fu celebrato il plebiscito da cui derivò la fusione del Regno delle Due Sicilie con quello nascente italiano. Nel contempo la fortezza di Gaeta continuava a combattere con-



Un documento dell'Archivio di Stato di Torino (riprodotto nel saggio «Le catene dei Savoia») che comunica l'arrivo in fortezza dei primi prigionieri borbonici

tro le truppe piemontesi che ancora la ponevano in assedio. Per i militari che, al contrario, si erano arresi all'avanzata garibaldina si apriva un futuro incerto fatto di addestramento alle armi piemontesi e susseguente arruolamento nei battaglioni che andavano a formarsi nel costituendo Regno d'Italia. Il trasferimento al Nord dei soldati prigionieri di guerra iniziò verso il finire del 1860: lo si riscontra in una nota del capo di Stato Maggiore, trasmessa al generale Ricotti, comandante della piazza di Napoli, del 17 novembre 1860. Izzo ne riporta il testo: «Ho l'onore di informare la S.V. che Ella può ricominciare l'invio dei Prigionieri in Piemonte, per effettuare la qual cosa la S.V. potrà prendere i concerti necessari col comandante della Regia Marina». Nel mese di novembre dello stesso anno la Circolare n. 23 del ministero



La scalinata reale del Forte di Fenestrelle